

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 1° giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Fondi per la sicurezza ai Comuni anti-Uti (Piccolo)

Fontanini segue Fedriga: «Udine uscirà da Re.a.dy» (Piccolo)

Da Pozzo: «Segnale chiaro». Agrusti: restano i problemi (M. Veneto)

Il Pd “congela” i congressi, ma resta la fronda interna (M. Veneto)

Autovie assume 25 casellanti per l’estate (M. Veneto)

La Uil conferma Menis al vertice (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Acquisto del Gruppo Cordenons, i sindacati vogliono un confronto (M. Veneto Pordenone)

Tim riorganizza, piano esuberi tocca anche Pordenone (Gazzettino Pordenone)

Ferie estive, riduzioni nei servizi territoriali (M. Veneto Pordenone)

Bancario licenziato, il giudice lo reintegra (M. Veneto Pordenone)

Il prof condannato per violenze resta a scuola (M. Veneto Udine)

Maiarelli: «I vigili urbani possono tornare a Udine, ma l’Uti non va buttata» (M. Veneto Ud)

“Sbloccati” i 23 milioni per il Museo del mare (Piccolo Trieste)

Dossier sul tram di Opicina, Roma bacchetta Dipiazza (Piccolo Trieste)

La Costituzione si mette in viaggio e fa tappa a Trieste (Piccolo Trieste)

Portorosega con Trieste, c’è il decreto in Gazzetta (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Fondi per la sicurezza ai Comuni anti-Uti (Piccolo)

di Marco Ballico - Un'altra "carezza" ai Comuni "ribelli" che il centrodestra ha giudicato «penalizzati» dalla riforma delle Uti. Pierpaolo Roberti, neo assessore regionale alle Autonomie, annuncia nell'assestamento di bilancio estivo risorse per ricompensarli del presunto maltolto. «Deterremo nuovi criteri ed eventualmente redigeremo un bando per garantire che, su tutto il territorio regionale e non solo appannaggio delle amministrazioni che fanno parte delle Unioni territoriali intercomunali, vengano garantiti fondi adeguati per la sicurezza», puntualizza l'ex vicesindaco di Trieste. «Mentre qualcuno continua a sostenere che ogni forma di penalizzazione per i Comuni non aderenti alle Uti sia stata già rimossa - insiste Roberti -, la prima gatta da pelare che mi sono ritrovato sulla scrivania è quella relativa al programma regionale di finanziamento in materia di politiche di sicurezza 2018». Il riferimento è all'atto approvato lo scorso marzo, con Sergio Bolzonello presente in giunta, non dimentica Roberti, documento che prevedeva l'assegnazione di 15 punti a favore delle Uti contro i 5 per i Comuni fuori dalle Unioni. «A ciò si sono aggiunti anche sistemi penalizzanti sugli importi finanziabili», prosegue l'assessore mettendo in evidenza come una Uti, con una dotazione organica fino ai 50 agenti, potrà ricevere 30 mila euro per la straordinaria manutenzione degli impianti di videosorveglianza, mentre un Comune fuori dalle Unioni, ma con lo stesso numero di operatori, potrà ricevere al massimo 15 mila euro: «Un'ingiustizia sotto molteplici aspetti, prima di tutto per i cittadini che subiscono i tagli con una mancanza di sicurezza. Inoltre, ciò penalizza le municipalità che liberamente hanno scelto di non aderire al progetto della legge 26». A stretto giro la replica di Bolzonello: «Negli anni addietro abbiamo sempre cercato l'aggregazione territoriale, abbiamo promosso in ogni sede il lavoro sinergico dei Comuni e per anni ci è stato risposto, da alcuni, con un gioco scorretto, portando la questione in tribunale e abdicando di fatto al dialogo politico. Ora l'assessore Roberti cerca lo scontro frontale provando a far passare il nostro tentativo di premiare i Comuni che hanno sempre promosso l'aggregazione, come una penalizzazione per chi ha scelto di rimanere fuori dalle Unioni». A nessuno è stato tolto nulla, puntualizza dunque l'ex vicepresidente, «Roberti la smetta di travisare le parole e i concetti e assuma il ruolo istituzionale di cui è stato investito». L'assessore leghista, però, tira dritto. «Gli errori presenti nella 26 sono stati ripetuti fino all'ultimo giorno della precedente amministrazione: la delibera in oggetto non potrà essere annullata per mancanza dei tempi tecnici». Ma «il nostro impegno sarà di reperire nell'imminente assestamento di bilancio le risorse con le quali rimediare rapidamente a tutti questi errori commessi dal precedente governo. Garantiremo anche, con ogni strumento a disposizione, che vengano date adeguate risorse per la sicurezza su tutto il territorio, tema questo che non può essere di competenza solo di chi aderisce alle Uti». Roberti ribadisce peraltro il percorso verso il dopo Uti anche in Anci, prima tappa del giro di consultazioni per progettare la nuova "geografia" del Fvg. Un colloquio franco e diretto, informa una nota dell'associazione, presenti tra gli altri Rodolfo Ziberna e Pietro Fontanini. Il presidente Mario Pezzetta, da parte sua, raccomanda prudenza, ma non piazza particolari paletti: «Importante continuare il processo riformatore senza ripartire da zero. Per risolvere i problemi dei Comuni della regione serve un confronto costruttivo e leale con la prospettiva di erogare nuovi servizi e favorire occasioni di sviluppo per territori caratterizzati da peculiarità che rendono speciale il Fvg. Le cose da fare? Vanno risolte le emergenze di organico, eliminata la penalizzazione nel turnover che grava i non aderenti alle Uti e mantenute in capo ai Comuni le funzioni di area vasta più importanti, in primis quelle dello sviluppo». «La nuova giunta - la rassicurazione in risposta dell'assessore - non ha nessuna fretta di cambiare e distruggere quanto è stato fatto finora».

Fontanini segue Fedriga: «Udine uscirà da Re.a.dy» (Piccolo)

Da una parte solo la mamma e il papà, dall'altra anche il genitore 1 e il genitore 2. Lo scontro è aperto dopo che la nuova giunta regionale a traino leghista ha deliberato di uscire da Re.a.dy, la Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni anti discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere. Ad alimentare le polemiche sarà probabilmente pure la decisione di Pietro Fontanini di fare lo stesso a Udine. «Si cambia», dice il neo sindaco della Lega rispondendo anche al predecessore Furio Honsell subito all'attacco. «Il recesso dalla Rete Re.a.dy è un insulto gratuito alla storia della regione - dichiara il consigliere di Open-Sinistra Fvg -. Storia di impegno nella promozione di valori di solidarietà, pari opportunità, dignità per tutti. Dalla Resistenza a Loris Fortuna a Basaglia fino ai giorni nostri - insiste Honsell -: il Fvg si è sempre distinto nella difesa dei più fragili. Quale motivo per uscire dalla Rete se non un segnale di prepotenza e di disprezzo per le diversità?». Fedriga? «Male. Tolleranza e non discriminazione pensavamo fossero valori condivisi». Fontanini legge e sorride. Deciso a mutare rotta: «Sto valutando le cose perché i problemi di oggi non sono certo quelli di diffondere la cultura gender. Si tratta al contrario di porre rimedio al crollo demografico di questi tempi. Fino a prova contraria, i bambini sono concepiti da un uomo e da una donna e dunque servono politiche a favore delle famiglie». A centrosinistra tuttavia, nessuna sorpresa, si contesta ancora. L'eurodeputata del Pd Isabella De Monte parla di «spettacolo miserevole» informando pure del suo voto favorevole e di quello contrario ieri a Strasburgo della Lega di Salvini sulla relazione del Parlamento Ue "Parità di genere ed emancipazione femminile" che contiene anche alcuni passaggi sulle comunità Lgbt e i loro diritti. «Dopo aver compiuto enormi passi in avanti, in Italia stiamo tornando indietro come gamberi: sui diritti non possiamo permettercelo», incalza De Monte rilevando poi «l'atteggiamento volutamente ambiguo del M5s». I grillini, tuttavia, intervengono dopo un giorno di silenzio. «Definire la condivisione di buone prassi nazionali contro l'omofobia come un "inutile indottrinamento" ci sembra una strumentalizzazione politica - afferma il capogruppo in Consiglio Andrea Ussai -. È vero che le categorie da tutelare attraverso l'azione delle strutture regionali devono essere molteplici, ma per questo vanno tutelate tutte le situazioni, spesso drammatiche, che portano a essere discriminati. Attingendo proprio alle esperienze che si sono dimostrate maggiormente efficaci». «C'è ancora molto da fare su questo tema e passi indietro possono portare solo a nuove emarginazioni, discriminazioni e solitudini - aggiunge la consigliera Ilaria Dal Zovo -. Speriamo che il passo successivo non sia l'abolizione dei garanti». Il riferimento è a Walter Citti, garante per i diritti delle persone a rischio discriminazione, che rimane però in silenzio, al contrario della Cgil, decisa con la responsabile pari opportunità della segreteria regionale Orietta Olivo: «Ci troviamo di fronte a una scelta ideologica, motivata esclusivamente da ragioni di bandiera e di becera propaganda politica. Davvero un pessimo primo passo per l'assessora Rosolen: da chi ha in mano una delega cruciale come quella sul Lavoro ci saremmo aspettati di veder sottolineare ben altre priorità. Se l'educazione in ambito familiare e scolastico fosse un antidoto sufficiente - rimarca ancora la sindacalista -, non esisterebbe il problema delle discriminazioni nei confronti di gay, lesbiche e transessuali, che invece continuano ad essere una piaga della nostra società». A commentare sono anche le associazioni Lgbt del Fvg che esprimono «indignazione per una decisione ideologica, del tutto aliena dalla realtà. Dinanzi alla drammatica situazione italiana in cui le persone Lgbt si trovano a vivere - rimarcano -, occorrerebbe aumentare gli strumenti di contrasto della discriminazione e non ridurli». Citando poi l'indagine "Gli italiani e le discriminazioni" presentata lo scorso 8 aprile da Amnesty International, ricordano che il 40,3% delle persone Lgbt afferma di essere stato discriminato nel corso della vita. E dunque, concludono, «prima di prendere un'iniziativa tanto incomprensibile quanto affrettata, sia l'assessora Rosolen sia gli altri componenti della giunta avrebbero dovuto meglio conoscere la realtà di cui parlano, partecipando ad alcune delle numerose iniziative che realizziamo sul territorio. Sappiamo, a questo punto, chi sarà il responsabile morale del prossimo attacco violento ai danni delle persone Lgbt che la cronaca purtroppo ci racconterà presto». Duro anche Gabriele Piazzoni, segretario nazionale di Arcigay: «Questa scelta, al di là delle ripercussioni strettamente territoriali, rappresenta un primo indigeribile

assaggio di quanto la Lega è pronta a mettere in atto nell'eventuale governo di questo Paese, con la complicità, più o meno consapevole, dei suoi alleati». (m.b.)

Da Pozzo: «Segnale chiaro». Agrusti: restano i problemi (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Categorie economiche divise, in regione, sull'accordo di governo trovato tra Lega e M5s dopo quasi 90 giorni di stallo dal voto delle Politiche del 4 marzo, mentre il Pd - che si prepara all'opposizione - sale sulle barricate. «È fondamentale che si sia chiusa la partita di palazzo Chigi - commenta il presidente della Camera di Commercio di Udine, Giovanni Da Pozzo - . L'importante era lanciare il segnale, all'interno e all'esterno, che il Paese sarà governato e pure da quelle forze che hanno vinto le elezioni. Certo, si sarebbe potuti arrivare a questo risultato in anticipo, evitando alcuni balletti onestamente inspiegabili, ma penso non sia banale nemmeno che il Governo nasca garantendo anche le linee dettate dal Quirinale come il rispetto dei trattati internazionali e la moneta unica». Secondo Da Pozzo la vera nota stonata di questa vicenda è legata «all'intromissione a gamba tesa di un nostro partner comunitario, la Germania, mentre un altro, la Francia, si è dimostrata molto più accorta». Diversa, invece, l'opinione di Michelangelo Agrusti, numero uno di Unindustria Pordenone che già in precedenza aveva descritto come innaturale l'unione tra M5s e Lega. «Non è un mistero che avrei preferito un Governo di centrodestra - spiega -, ma purtroppo i numeri in Parlamento non sarebbero stati sufficienti per guidare il Paese. La paura di andare a elezioni mi sembra sia stata il migliore collante di questo accordo. Resta, in ogni caso, un'alleanza problematica, soprattutto su alcuni temi. Penso, ad esempio, alle infrastrutture e allo sviluppo industriale. Mi chiedo, infatti, come si possano conciliare le posizioni della Lega, che su questi aspetti è una garanzia, con quelle del M5s secondo le quali la Tav va bloccata e si deve trasformare l'Ilva in una sorta di kindergarten. Come andrà a finire? Lo scopriremo solo vivendo». Niente Carlo Cottarelli al vertice del Governo - che secondo alcune indiscrezioni in caso di accettazione dell'incarico avrebbe indicato l'ex rettrice dell'università di Udine e presidente di Mediocredito Fvg Cristiana Compagno all'Istruzione -, dunque, ma il professor Giuseppe Conte a saldare un'alleanza che manda all'opposizione il Pd. «Nasce un Governo ammucchiata - ha detto il vicepresidente della Camera Ettore Rosato - fatto di populismo, demagogia, antieuropeismo e una pericolosa dose di destra qualunquista. Li misureremo alla prova dei fatti, per verificare se almeno le promesse le manterranno. A noi spetta il dovere di dare cittadinanza a sviluppo, diritti e democrazia». A margine dell'assemblea regionale del partito, invece, il segretario Fvg Salvatore Spitaleri ha voluto inviare «un forte ringraziamento al presidente Sergio Mattarella per la pazienza e per il senso profondo delle istituzioni dimostrato in queste lunghe e difficili settimane».

Il Pd “congela” i congressi, ma resta la fronda interna (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Il vascello chiamato Pd continua a navigare a vista, in Fvg, oscillando tra l'onda lunga legata al caos romano e la volontà di più di qualcuno, su scala locale, di arrivare a un vero e proprio colpo di spugna di tutta la governance (attuale e passata) per ricominciare.

Indipendentemente dai tempi per la risoluzione dai tanti nodi nazionali. L'assemblea regionale di ieri doveva segnare l'avvio della fase congressuale, prevista per l'autunno al netto di accelerazioni al momento non all'orizzonte, ma proprio il caos romano ha portato all'eliminazione del tema dall'ordine del giorno. Una scelta che ha una sua logica di fondo, ma che non è piaciuta - anzi - a chi, come Francesco Russo, vorrebbe invece stringere i tempi. «La realtà è che, vada come vada a Roma, non siamo comunque pronti a una nuova campagna elettorale - ha detto il consigliere regionale -. Per cui tanto vale che il Pd del Fvg acceleri il proprio processo di cambiamento, prendendo atto dei fallimenti delle politiche, e dei rappresentanti, di questi anni e punti su volti nuovi». Per Russo è necessaria un'apertura che «porti a un profondo rinnovamento non soltanto della classe dirigente, ma del partito in sé, sia che continui a chiamarsi Pd sia che, nel futuro, transiti in qualcosa di nuovo». Come? L'ex senatore ha una sua idea. «Prendiamo un centinaio di persone - conclude -: esponenti di volontariato, economia, cooperazione sociale, cultura e sport. Chiudiamoci in una sala, a porte chiuse, per tre giorni, facciamoci dire la verità fino in fondo, cioè perché il Pd ha perso contatto con la realtà. Tiriamo una linea e poi andiamo ai congressi in regione e in tutte le province, anche in quelle dove si sono tenuti da poco». Un'esigenza di cambiamento che, pur con tempi e modi diversi, è sentita dalla maggior parte del partito. «A prescindere dal tema del congresso - sostiene il segretario Fvg Salvatore Spitaleri - è palese come il Pd abbia bisogno di trovare categorie e parole nuove di fronte a un blocco conservatore che, al di là delle singole capacità, è decisamente spostato a destra. C'è la necessità di creare un campo molto largo, da sinistra al centro moderato, che sia in grado di offrire ai cittadini una proposta nuova e concreta. E quando penso a un'area ampia mi riferisco più alla società civile che ai singoli partiti. Il 4 marzo ha chiuso un'epoca. Siamo chiamati ad affrontare sovranisti che non hanno le sembianze folcloristiche di Giorgia Meloni, ma quelle molto più pericolose di Viktor Orban. Di fronte a questo scenario dobbiamo quindi mettere in campo una proposta che si incardini su tre elementi chiave: Europa, solidarietà e sviluppo». Bene, ma attraverso un congresso (anche rapido) oppure no? «Non mi pare il momento più opportuno - sostiene Ettore Rosato -. Io mi muoverei con un pizzico di pazienza, in attesa di capire cosa accadrà a Roma, ma lascio a quelli più saggi di me la decisione finale». Una linea che, in estrema sintesi, è anche quella di Franco Iacop secondo cui vale la pena «attendere di conoscere le evoluzioni complessive dello scenario nazionale e come si porrà il partito in relazione ai nuovi sviluppi», mentre è a Udine città - dove il centrosinistra ha perso le elezioni per una manciata di voti - che l'esigenza di una nouvelle vague in salsa dem, al netto delle tempistiche, è sentita come maggiormente necessaria. «Ormai sono saltati tutti gli schemi - sostiene Vincenzo Martines - e in Fvg dobbiamo ritrovare una vera indipendenza rispetto al livello nazionale partendo proprio dall'esperienza di Udine. Se ci facciamo risucchiare dalle correnti e dal caos romano siamo morti, ma se, come abbiamo fatto in città in campagna elettorale, ricominciamo dalle questioni concrete, e locali, abbiamo un futuro visto che, a differenza di altri, conosciamo la nostra gente e i loro problemi». Secondo Alessandro Venanzi, infine, il tema della «leadership e dei congressi non può essere sottaciuto» perché forse «non sarà argomento immediato, considerato il caos a Roma, ma questi restano due punti cardine per poter fare ripartire il Pd».

Autovie assume 25 casellanti per l'estate (M. Veneto)

Autovie cerca 25 casellanti per l'estate. I contratti - parti time e full time - saranno dunque a tempo determinato, al massimo fino al 30 settembre, e la durata minima sarà di un mese. Ma per diventare un dipendente di Autovie bisognerà superare due prove scritte (tre in caso di parità di punteggio nell'ultima fase), una pratica e un corso di tre giorni. C'è tempo per presentare la propria candidatura fino a lunedì alle 15.30. Fra i requisiti richiesti per partecipare alla selezione c'è la maggiore età, il diploma delle scuole superiori, il possesso della patente e la conoscenza dell'inglese almeno di livello B1. Gli aspiranti candidati dovranno presentare una domanda corredata di curriculum vitae e documento di identità entro lunedì. La prima fase della selezione sarà affidata a Openjobmetis, cui spetta la verifica dei documenti, e la gestione della prima prova preselettiva con 35 domande. La rosa dei candidati classificati nei primi 30 posti della graduatoria che avrà superato questo primo test accederà alla selezione in Autovie per prendere parte a un corso di tre giorni (dal 26 al 28 giugno) che si concluderà con una seconda selezione in calendario venerdì 29 giugno. Questa prova scritta prevede 25 domande sull'attività di esazione (il manuale è scaricabile dal sito www.autovie.it). Chi la supererà, avrà accesso alla prova pratica che consiste in tre esazioni. Sebbene quella del casellante sia una professione in calo in Autovie poiché cresce l'automazione, durante l'estate cambia tutto. C'è da sottolineare però che la società non ha mai licenziato nessuno, procedendo alla riqualificazione del personale in eccesso e l'assegnazione in altre posizioni, abbattendo così i costi di gestione. Come accennato però le esigenze cambiano nel periodo estivo, poiché il flusso di stranieri è sostenuto e quasi nessuno ha il telepass. Ecco da dove nasce la necessità di potenziare la categoria. In più c'è da considerare anche un minimo di turnazione per le ferie. Il personale di supporto viene assunto con contratti a termine e da società interinali dopo un periodo di formazione. Si tratta in termini economici di una buona opportunità, in particolare per gli studenti, poiché i turni si svolgono sulle 24 ore, con notturni e festivi. Da rimarcare anche l'attenzione alla salute dei casellanti in Autovie. Le cabine sono infatti pressurizzate, perciò lo smog resta fuori. Inoltre la qualità dell'aria in cabina è monitorata. (m.z.)

La Uil conferma Menis al vertice (Piccolo)

«Abbiamo riagganciato la soglia anche simbolica dei 500 mila occupati, ma sarebbe sbagliato pensare che, passata la tempesta, siamo tornati alle condizioni pre-crisi». Lo ha affermato il segretario generale della Uil del Friuli Venezia Giulia Giacinto Menis nel corso della relazione con cui ha aperto ieri mattina, all'Nn Hotel di corso Cavour a Trieste, il X Congresso regionale della Uil che lo ha confermato nell'incarico. «Continuiamo ad avere tre aree di crisi diffusa: il distretto del mobile, quello della sedia e l'Isontino, oltre a un'area di crisi complessa corrispondente all'intera Zona industriale di Trieste - ha fotografato la situazione Menis -. C'è un marcato invecchiamento della popolazione occupata: la fascia d'età fino ai 34 anni, che nel 2008 rappresentava il 30% degli occupati, oggi è scesa al 20%, pari a quasi 50 mila unità in meno; viceversa, la fascia degli ultra 55enni è cresciuta di quasi 40 mila. Sono inoltre cresciuti i contratti a termine e i part-time involontari, quelli cioè dettati dalla volontà delle aziende, sono addirittura triplicati rispetto ai valori pre-crisi da 17 mila a 47 mila». Ad essere penalizzati sono stati soprattutto i giovani. «Quasi 40 mila, uno su cinque in regione, sono senza lavoro. Per la metà sono disoccupati, iscritti ai centri per l'impiego, mentre l'altra metà il lavoro neanche lo cerca». L'occupazione non può in ogni caso andare a discapito della sicurezza. «L'andamento degli infortuni in regione in questi primi mesi dell'anno, in particolare di quelli mortali, ci dà la misura dell'attualità e della gravità del problema - chiarisce Menis -. Aumento del lavoro in appalto e destrutturazione del mercato del lavoro, oltre al progressivo allungamento della vita lavorativa, anche nei settori dove le mansioni sono particolarmente gravose, sono fattori che incidono non soltanto sui livelli retributivi e sulle garanzie contrattuali, ma anche sugli standard di prevenzione e di sicurezza. La sfida, da affrontare con tutte le parti datoriali e istituzionali, dev'essere quindi quella per un "lavoro di qualità" che garantisca la pienezza dei diritti, a partire da quello, fondamentale, alla sicurezza». Oltre al segretario regionale Giacinto Menis, confermato nell'incarico all'unanimità, sono stati eletti in segreteria Claudio Cinti, Magda Gruarin, Mauro Franzolini e Tiziana Spessot. Tesoriere Gianfranco Flora.

CRONACHE LOCALI

Acquisto del Gruppo Cordenons, i sindacati vogliono un confronto (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Sindacati pronti al confronto coi vertici del Gruppo Cordenons, azienda produttrice di carte fini e tecniche (272 dipendenti), sull'operazione di acquisizione di quest'ultima da parte del fondo Bain capital, tramite la cartiera Fedrigoni holding ltd. «Non appena avremo l'ufficialità dell'acquisto, chiederemo un tavolo di concertazione per approfondirne i dettagli», ha assicurato il sindacalista Massimo Albanesi (Fistel Cisl), che oggi in assemblea incontrerà i 170 dipendenti dello stabilimento di via Pasch a Cordenons del Gruppo (l'azienda ha un altro sito in Trentino con 50 addetti e una sede a Milano in cui trova impiego la parte restante dell'organico). La notizia dell'entrata in scena di Bain capital, già noto in provincia per la vertenza legata all'Ideal Standard, come ha ricordato anche Albanesi, ha suscitato interrogativi tra i dipendenti. Nei giorni scorsi, in bacheca aziendale è stato appeso il comunicato ufficiale di Bain capital: peccato, però, che fosse in inglese. Le perplessità non sono mancate. Nell'assemblea sindacale odierna, convocata per discutere di quattordicesima e premio di risultato, si affronterà pure la questione dell'acquisizione, sulla base delle notizie che sinora sono state diffuse: l'ordine del giorno è stato integrato ad hoc. Albanesi ha tenuto a mettere in evidenza che «il Gruppo Cordenons è un'azienda solida e che gode di buona salute. Una realtà che negli anni ha conseguito importanti risultati ed è cresciuta pure dal punto di vista occupazionale». La società ha una produzione annuale di 42 mila tonnellate di carte preziose, con circa 2.500 realizzazioni di alta fascia, che hanno consentito di consolidare un fatturato di 85 milioni di euro, di cui il 65 per cento derivante dall'export. Una realtà storica, tra l'altro. Il sito cordenonese è appartenuto ai conti Avanzo di Cordenons dal 1630 e nel 1730 è passato nelle mani della famiglia Galvani, noti imprenditori della zona. Risalgono a questo periodo le citazioni del Senato dei Dogi sull'importanza della "Cartera de Cordenon", fornitrice ufficiale di carta della Repubblica veneziana. Dal 1984 alla guida della cartiera, completamente rinnovata nelle strutture, c'è Ferruccio Gilberti. Altrettanto antico il sito trentino di Scurelle: nata nel 1715 e appartenuta a diverse famiglie veneziane, la cartiera è stata acquistata nel 1936 dal senatore Beniamino Donzelli. Assieme al genero Ferruccio Gilberti ne ha rilanciato le sorti per poi passare, nel 1973, interamente sotto la guida della famiglia Gilberti, che ha cominciato a specializzarsi nella produzione di carte fini. Oggi l'ingresso nell'orbita del fondo statunitense Bain capital, per il quale «questa operazione consente di compiere un passo avanti verso il traguardo di dare vita a un'eccellenza italiana che sappia imporsi come player di riferimento globale». Considerato il valore del brand, sul mercato sarà mantenuta l'autonomia del marchio Gruppo Cordenons, riconosciuto a livello internazionale. Anche Fedrigoni, attiva dal 1700 nell'industria della carta, vede nell'acquisto un'opportunità significativa per condividere le migliori pratiche, aumentare il know-how operativo e migliorare il servizio e l'innovazione rafforzando la propria gamma di carte speciali ad alto valore aggiunto e relazioni chiave con i clienti.

«Fedriga valuta l'avanzata dei fondi di investimento»

testo non disponibile

Tim riorganizza, piano esuberi tocca anche Pordenone (Gazzettino Pordenone)

Il piano nazionale di riorganizzazione e di maxi-esuberi presentato alcuni giorni fa da Tim avrà una ricaduta anche sul territorio del Friuli occidentale. Attualmente la società telefonica conta nel pordenonese 63 dipendenti, gli esuberi individuati sulla carta sono 13. In realtà il piano prevede l'utilizzo degli ammortizzatori e quindi congela gli esuberi e i licenziamenti. Insomma, nessuno perderà il lavoro. Ma 13 addetti - sui 63 complessivi - dovranno stare in cassa integrazione straordinaria uno e due giorni al mese. A seconda di come il piano sarà gestito dal vertice societario e dalle organizzazioni sindacali. Il piano consentirà perciò di gestire, per ora, l'emergenza occupazionale senza traumi e pesanti ricadute sull'occupazione. Il numero di dipendenti complessivi di Tim sono 638, saranno 324 i lavoratori coinvolti nell'applicazione della cassa integrazione straordinaria. A livello nazionale i numeri raggiungono livelli più preoccupanti: sugli oltre 43 mila addetti sono previsti 4.500 esuberi. «Siamo purtroppo di fronte a una forzatura unilaterale messa in atto dalla società. Il futuro di Tim - sottolinea Alessandro Sarti, coordinatore regionale Slc-Cgil per le telecomunicazioni - è strettamente legato allo sviluppo economico e industriale del Paese e dovrebbe coinvolgere le istituzioni e la politica nel suo complesso e non può essere fondato su una procedura unilaterale senza il coinvolgimento delle parti sociali. Una tale modalità infatti alimenta solo profonde lacerazioni e conflitti». Cgil, Cisl e Uil hanno infatti respinto il piano nazionale e in particolare la scelta della cassa straordinaria voluta dal colosso della telefonia. Auspicano che si possa riaprire un confronto a livello nazionale e, a cascata, anche nei territori che vengono colpiti dal maxi-piano di esuberi della società. «I nuovi scenari del settore - prosegue il sindacato della categoria - rendono necessarie profonde trasformazioni di Tim, su questo però gravano pesanti ritardi ed errori commessi negli ultimi anni. Errori e ritardi che hanno visto il costosissimo cambio di tre amministratori delegati. Si sono poi anteposti gli interessi a breve termine degli azionisti a scapito della capacità di innovazione necessaria per dare un futuro all'azienda e ai suoi dipendenti». In assenza di un nuovo confronto si procederà con l'avvio del piano di cassa straordinaria. (d.l.)

Ferie estive, riduzioni nei servizi territoriali (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Saranno garantite le ferie del personale, mentre per avere un piano preciso di riduzione di attività di reparti e sale operatorie bisognerà attendere il 13 giugno. Probabile riduzione, invece, per i servizi territoriali che saranno in alcune ore a chiamata. Si sono trovati attorno a un tavolo, ieri, l'Aas 5 e i sindacati: all'ordine del giorno una serie di questioni, tra cui il contratto integrativo e il piano ferie con chiusure e accorpamenti per il periodo estivo. Un incontro per una parte interlocutorio a causa dell'assenza per giustificati motivi del direttore sanitario Giuseppe Sclipa. L'azienda pordenonese ha anticipato qualche elemento del piano. «La direzione dell'Aas 5 - afferma Pierluigi Benvenuto della Cgil sanità - ci ha informato che sono garantite le ferie del personale. Il nostro compito sarà quello di monitorare che quello che è stato detto venga mantenuto». Per garantire le ferie del personale si procederà ad assunzioni temporanee. Per il dettaglio, invece, delle riduzioni e degli accorpamenti negli ospedali della provincia per le ferie del personale bisognerà attendere un nuovo incontro, calendarizzato per il 13 giugno. «Ci è stato anticipato - prosegue Benvenuto - che sarà riproposto lo stesso schema dello scorso anno». Ci sarà, quindi, una riduzione dell'attività chirurgica, che nel 2017 era stata inferiore agli ultimi anni, ma con la garanzia degli interventi urgenti, quelli oncologici e vascolari. Preannunciato anche che, come lo scorso anno, le medicine non saranno ridotte in posti letto: una decisione che era stata adottata alla luce del fatto che da qualche tempo il reparto ha sempre un'ampia copertura di posti letto che risponde evidentemente a una necessità. Anche in questo reparto saranno garantite le ferie del personale. Qualche riduzione dovrebbe registrarsi pure nell'area dei servizi territoriali, in particolar modo nella zona di Sacile. Il servizio domiciliare dovrebbe essere trasformato, per la durata del periodo di ferie, in alcune ore del pomeriggio a reperibilità. Attualmente è garantito sulle 12 ore dalle 7.30 alle 19.30. I cittadini che dovessero avere bisogno nel periodo "scoperto" potrebbero chiamare l'infermiere di turno in quelle ore. Si cercherà di concentrare l'attività nelle ore di apertura del servizio. L'attesa dei sindacati è per l'ufficializzazione del piano, anche se un primo giudizio positivo c'è.

Bancario licenziato, il giudice lo reintegra (M. Veneto Pordenone)

di Ilaria Purassanta - Il 10 marzo dell'anno scorso la Banca popolare di Cividale ha licenziato un quadro direttivo pordenonese. Il 28 maggio scorso il giudice del lavoro Angelo Riccio Cobucci ha disposto il reintegro e ha condannato la banca a corrispondergli le mensilità non percepite, più gli interessi, oltre alla rifusione delle spese di lite. Nel ricorso il dirigente bancario è stato assistito dagli avvocati Lidia Benincà e Luigi Locatello del foro di Pordenone e dai sindacalisti Fabi (sindacato autonomo bancari di Pordenone e Provincia) Eddi Driussi, segretario coordinatore e Michele Baù, segretario provinciale. Quali sono state le contestazioni disciplinari mosse dall'azienda? La banca ha ritenuto che il dipendente avesse compiuto una grave insubordinazione rifiutando di spostarsi da una filiale a un'altra distante dalla prima poco meno di duecento metri. Al quadro direttivo era contestato di aver abusato di un permesso legato alla legge 104 trattenendosi senza autorizzazione per un'ora dalle 8 alle 9 del 31 gennaio 2017 al pc della filiale di corso Garibaldi. Infine la banca ha sostenuto che il dipendente avesse fatto accessi abusivi e reiterati ai conti correnti dei colleghi senza alcuna ragione di servizio. Che cosa ha detto in proposito il giudice del lavoro? Riccio Cobucci ha citato una recentissima sentenza della Cassazione: il lavoratore va integrato se il fatto contestato è privo del carattere di illiceità. Punto per punto il giudice ha smontato le contestazioni disciplinari. Nel rifiuto allo spostamento Riccio Cobucci non ha ravvisato alcuna condotta antiggiudicaria, poiché il dipendente era «erroneamente e incolpevolmente convinto che l'ordine a lui rivolto fosse inerente non a un mero cambio di postazione, bensì a un trasferimento». Per il giudice il bancario non ha abusato del permesso, ma è del tutto verosimile che sia entrato in filiale per esaudire una richiesta dell'anziano genitore, rimasto nell'auto parcheggiata davanti alla banca, incombenza che rientra nei compiti di assistenza. Quanto agli accessi ai conti correnti dei colleghi, infine, per il giudice non vi è prova che il bancario abbia «utilizzato, comunicato o divulgato dati personali altrui». Non sussiste, dunque, per il giudice, il fatto contestato. «Il dipendente - hanno osservato i sindacalisti - potrà ora con effetto immediato ritornare al lavoro, dopo mesi di sofferenza psico-fisica e prostrazione morale. La battaglia giudiziaria, se non dovesse trovare un'auspicabile composizione, non potrà non proseguire affinché il lavoratore possa ottenere i giusti ristori derivanti anche dalla lesione allo stato di salute». La Fabi ora «auspica che la decisione del giudice possa favorire la ripresa del dialogo interrotta dal licenziamento».

Il prof condannato per violenze resta a scuola (M. Veneto Udine)

di Alessandra Ceschia - A condannarlo erano stati i giudici della Corte d'Appello con una sentenza diventata definitiva quattro mesi fa, quando la Corte di Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto dal difensore. Ma per il professor Marco Ripanti, docente all'istituto Malignani, non sono ancora scattati provvedimenti disciplinari. Da qui partono la delusione e la rabbia di chi fra i genitori ha ritenuto di segnalare la situazione al Messaggero Veneto anche sotto forma di lettera anonima. Una situazione che divide quella sul caso del docente udinese: da un lato le posizioni di chi conferma la stima nei confronti dell'insegnante, dall'altro chi ritiene che a una condanna a due anni di reclusione per violenza sessuale, per quanto corredata dalla sospensione condizionale della pena e dal beneficio della non menzione, dovesse far seguito la sospensione dal servizio. Un'indagine interna era stata aperta a suo tempo dall'istituto ma il procedimento disciplinare è stato sospeso in attesa di un pronunciamento da parte della Magistratura. Era il 2013 quando un'alunna accusò l'insegnante di averla toccata in classe. Altre tre compagne, in seguito, avevano riferito di aver subito le stesse attenzioni dal prof durante una gita, un anno e mezzo prima. Due delle ragazze si sono costituite parte civile in un processo che ha visto il docente assolto in primo grado, quindi condannato in Appello con sentenza confermata dai giudici della Cassazione. «Eravamo molto fiduciosi che la scuola ponesse in essere provvedimenti adeguati alla grave condanna che il docente si è visto infliggere - sostengono alcuni genitori - soprattutto in relazione alla tematica oggetto della condanna, ma che ad oggi dobbiamo constatare con rammarico e con profondo sconforto verso l'istituzione scuola, non sono stati presi. Si susseguono gli appelli alla necessità di denuncia da un verso e dall'altro all'adeguatezza della pena dopo che siano state accertate le colpe di atti di violenza e di sopruso verso individui fragili. Abbiamo aspettato che la scuola prendesse provvedimenti, ma non è avvenuto». Sentimenti condivisi dall'avvocato Teresa Dennetta che con il collega Alessandro Calienno aveva rappresentato le parti lese nel procedimento. «Capisco il comune sentire delle persone e, in particolare, di chi è genitore e fa difficoltà a comprendere i passaggi di un provvedimento congelato - ammette il legale - ritengo però che la dirigenza scolastica avrebbe potuto assegnare al professore un incarico diverso in attesa dell'esito del processo, sia per evitare una situazione di disagio ai minori e alle loro famiglie sia al docente stesso e mi auguro che in casi analoghi ci si possa muovere con la doverosa sensibilità».

**Maiarelli: «I vigili urbani possono tornare a Udine, ma l'Uti non va buttata»
(M. Veneto Udine)**

di Cristian Rigo - Il presidente dell'Uti Friuli Centrale, Gianluca Maiarelli apre al rientro della polizia locale al Comune di Udine, ma lancia un appello affinché «non venga buttato al vento quanto di buono fatto in questo anno e mezzo di vita dell'ente intermedio». Un appello che sarà ribadito oggi alle 15 quando si riunirà l'assemblea per l'approvazione del bilancio di previsione 2018-2020. Perché se è vero che nella gestione dell'Uti non sono mancate le criticità, secondo Maiarelli è altrettanto vero che «sono stati fatti passi avanti importanti nell'interesse dei cittadini nell'erogazione di alcuni servizi». L'esempio che fa il sindaco di Tavagnacco è quello delle pratiche commerciali: «Prima dell'Uti nessun piccolo comune aveva un data base gestionale, adesso invece abbiamo un unico strumento informatico che ci consente di avere accesso a tutte le informazioni in tempo reale facilitando la gestione delle pratiche, ma gli esempi che potrei fare sono molti. L'Uti ha costretto tutti i comuni a interrogarsi sull'efficienza e l'efficacia di alcuni servizi. L'obiettivo che ci siamo posti è quello di prendere a esempio il migliore uniformando poi tutti gli altri a quello standard». D'altronde lo scopo principale dell'Uti è proprio quello di ottimizzare le risorse e condividere i servizi. I piccoli comuni da soli non sono in grado di affrontare problematiche complesse che richiedono un alto livello di specializzazione. Mentre spesso nelle realtà con poco personale i dipendenti devono fare tutto e inevitabilmente la qualità ne risente. La sfida era quella di rendere più efficiente l'amministrazione pubblica senza ledere la sovranità dei piccoli centri. Una sfida che per Maiarelli è stata vinta a metà. «Ci sono state luci e ombre», ammette. E la polizia locale per il sindaco di Udine Pietro Fontanini rientra senza dubbio nella seconda categoria tanto che entro il 30 giugno il primo cittadino del capoluogo è deciso a far approvare al consiglio comunale una delibera per «riportare a casa i vigili». Poi la palla passerà alla burocrazia e in teoria dovrebbero passare altri sei mesi prima di completare l'iter, ma Maiarelli, da questo punto di vista, ha offerto la massima collaborazione. E allora la speranza di Fontanini è quella di dimezzare i tempi: a settembre la regia della polizia locale potrebbe quindi tornare al Comune di Udine. «Lo statuto - spiega Maiarelli - per questo genere di operazione stabilisce un periodo di sei mesi, ma anche noi riteniamo che non tutto abbia funzionato per il meglio nella gestione del passaggio all'Uti della polizia locale e quindi, se tutti, come pare, saranno d'accordo sulla "exit Udine" ritengo che sia possibile completare l'iter nell'arco di tre mesi. Questo però - precisa Maiarelli - non significa archiviare quanto di buono è stato fatto. Per questo motivo abbiamo concordato di studiare una forma di collaborazione che possa valorizzare le rispettive risorse nell'interesse di tutti. La possibilità di utilizzare la sala operativa, per esempio, è stata utile per coordinare gli interventi su un territorio più vasto. Fontanini ci ha dato la sua disponibilità a valutare soluzioni alternative anche nel caso di un rientro e quindi siamo fiduciosi ma per i piccoli comuni non sarebbe possibile pagare il servizio». Il nodo vero però per Maiarelli è un altro. «Dobbiamo capire innanzitutto quali funzioni il Comune di Udine vuole gestire autonomamente, in alcuni casi Fontanini ha parlato di polizia locale e tributi in altri anche di informatica e personale - sottolinea -. La legge oggi lo consente poiché è previsto il regime differenziato, ma a preoccuparci di più è il messaggio politico. Se la città capoluogo vuole tornare a essere un luogo chiuso come negli anni '70 allora sì che siamo preoccupati, sarebbe un ritorno al passato anacronistico, antistorico e pericoloso che non terrebbe in considerazione che il mondo è cambiato: oggi la città e il suo hinterland sono strettamente collegati». Per Maiarelli sarà fondamentale «continuare a lavorare insieme soprattutto a livello di pianificazione come è stato fatto per esempio per la Tresemane, ma per farlo - conclude - anche la Regione deve darci delle risposte, al momento navighiamo a vista e rimanere nel limbo è la cosa più sbagliata: per programmare il futuro del territorio (nel piano dell'Uti ci sono 15 milioni di investimenti) servono certezze».

“Sbloccati” i 23 milioni per il Museo del mare (Piccolo Trieste)

di Marco Ballico - Trieste sposterà il Museo del mare in Porto vecchio. Il primo atto della nuova giunta regionale a favore del capoluogo del Friuli Venezia Giulia riguarda ristrutturazione e riqualificazione dei magazzini 24 e 25, il completamento di quanto avviato nella scorsa legislatura, a partire dal capitolo risorse. Le procedure di gara per l'appalto delle opere saranno avviate entro la fine di marzo del 2019. La Regione, beneficiaria dei contributi del ministero, garantirà il flusso delle risorse al Comune che, in qualità di soggetto attuatore, assume l'incarico di stazione appaltante. La conclusione dei lavori è prevista entro il 2023. Nella delibera proposta da Massimiliano Fedriga e approvata dalla giunta si ratifica di fatto lo schema di accordo esecutivo, un articolato che nei prossimi giorni Regione e Comune sottoscriveranno con l'obiettivo concreto di «rendere i due vecchi fabbricati idonei ad accogliere il museo, rispettandone il valore storico ed architettonico, conservandone gli elementi peculiari e contemporaneamente adottando soluzioni tecnologiche, di risparmio energetico e di utilizzo di fonti rinnovabili all'avanguardia». Fondato nel 1904, il Museo del mare espone una vasta collezione di documenti e oggetti che raccontano la storia dell'attività portuale e marinara di Trieste. Il suo trasferimento, spiega la Regione, ne consentirà l'ampliamento e l'ammodernamento, facendone un importante punto di attrazione e di interesse culturale. I soldi? Ci sono. La spesa prevista è di 23 milioni di euro, poco meno della metà dei 50 che il ministero dei Beni culturali aveva assegnato alla Regione nel 2016 attraverso il Piano stralcio Cultura e Turismo per avviare la riconversione dell'area portuale e che, oltre al museo, prevede la realizzazione della nuova sede dell'Icgeb (International Centre For Genetic Engineering And Biotechnology), il restauro del pontone gru Ursus e le relative infrastrutture. Tutto definito nel dettaglio lo scorso 25 settembre a Trieste, giorno della firma di Regione, Comune, Mibact e Autorità di sistema portuale in calce all'accordo operativo per la riqualificazione del Porto vecchio, a partire appunto dalla creazione di un grande attrattore culturale transfrontaliero. «La riqualificazione e valorizzazione ai fini turistici, commerciali e culturali dello storico distretto portuale di Trieste - commenta Fedriga - è una priorità della giunta regionale che attuiamo in perfetta sintonia con l'amministrazione comunale in un'ottica di ulteriore rilancio della città di Trieste quale polo di attrazione nazionale ed internazionale». Soddisfatto anche Roberto Dipiazza. «La concretezza di chi crede nello sviluppo di un territorio sta nei fatti e nella prontezza di adozione degli atti amministrativi», rimarca il sindaco annunciando di avere «accolto con grande soddisfazione la notizia, comunicatami direttamente dal governatore. Possiamo dire che anche su questo punto siamo partiti ufficialmente». Le procedure? «Il Comune avvierà la fase di progettazione, quindi la gara a cui seguirà l'avvio dei lavori. Lo sviluppo e la riqualificazione del Porto vecchio rappresentano la crescita della città sia in termini di qualità della vita e sostenibilità sia dal punto di vista economico e turistico. In questa direzione stiamo procedendo velocemente e con determinazione». Non mancano i commenti di chi ha lavorato con lo stesso obiettivo nella precedente legislatura e dunque rivendica i meriti. «I 50 milioni - ricorda Debora Serracchiani -, frutto di un lavoro paziente e tenace che abbiamo intessuto con i governi di centrosinistra, e anche di dialogo con il Comune di Trieste, sono l'innesto per il recupero degli edifici storici e l'infrastrutturazione dell'area. Il Museo del mare - prosegue l'ex presidente della Regione - potrà essere un volano per cominciare a rivitalizzare un'area dallo straordinario potenziale, su cui bisogna lavorare ancora molto. Confidiamo che si proceda speditamente sulla buona strada tracciata». Anche Roberto Cosolini plaude all'iniziativa della giunta regionale, sottolineando a sua volta l'azione della sua amministrazione: «Nostra l'idea di prevedere il Museo del mare in Porto vecchio e di inserire l'opera nella richiesta di fondi Fas. Ora però - avverte l'ex sindaco - mi auguro che il nuovo corso sia consapevole che realizzare una simile opera non significa mettere oggetti nelle sale. Serve invece un vero progetto scientifico culturale e dunque competenza e professionalità».

Dossier sul tram di Opicina, Roma bacchetta Dipiazza (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - Con savoir faire ma allo stesso tempo con fare deciso, Angelo Mautone, dirigente generale del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, risponde al sindaco Roberto Dipiazza, che mercoledì ha criticato aspramente i nuovi approfondimenti richiesti dal dicastero per il riavvio del tram: «Le osservazioni ministeriali non sono capricci - afferma Mautone -, sono importanti per la sicurezza». Ruota dunque proprio attorno a quest'ultimo concetto, la sicurezza, la quindicina di rilievi sul progetto per il ripristino di binari e marciapiedi, riportata nella lettera di tre pagine inviata dal Ministero e giunta mercoledì a Regione, Comune e Trieste Trasporti. Tutto parte dalla sospensione dell'esercizio della trenovia, imposta ancora nell'agosto del 2016 dall'Ustif di Venezia, organo periferico del Ministero, dopo l'incidente sulla linea tra due carrozze. In quell'occasione, ripercorrono i passaggi in una nota i tecnici, «l'Ustif ha revocato il nulla osta tecnico ai fini della sicurezza ex art. 4 del Dpr 753/80». Questo stop comportava diversi lavori da eseguire sull'impianto, e prima ancora un progetto. Sempre con l'Ustif il Comune era giunto all'accordo che dopo l'ok alla prima parte del progetto e ai lavori, il tram intanto sarebbe potuto ripartire nell'attesa di completare tutte le opere. Se non che, questo primo dossier del Comune, arrivato a Roma tramite la Regione ad aprile, è stato bloccato. «L'ufficio competente (Divisione V) della direzione generale per i sistemi di trasporto ad impianti fissi e il trasporto pubblico locale (cui fa capo Mautone, ndr) - spiegano sempre i tecnici del ministero -, pur avendo attivato l'istruttoria sul progetto presentato, ha ritenuto opportuno chiedere all'Ustif una relazione illustrativa (arrivata il 23 maggio, ndr) dello stato dell'arte della linea tranviaria e degli interventi necessari per superare eventuali criticità finalizzate alla riapertura all'esercizio della linea oltre al rinnovo dell'armamento. Inoltre - continuano -, poiché dall'istruttoria sul progetto in argomento trasmesso dalla Regione, sono emerse una serie di osservazioni tecniche che richiedono un approfondimento da parte dei progettisti e/o la trasmissione di ulteriore documentazione progettuale, la Divisione 5 competente ha inviato alla Regione e, per conoscenza all'Ustif, l'elenco delle suddette osservazioni». E qui si è scatenata la bufera: «Questi servitori dello Stato si permettono di bloccare la trenovia con una serie incredibile di prescrizioni folli», ha tuonato Dipiazza. La Divisione V però sottolinea che «tale procedura rientra nel normale iter di esame progettuale da parte del Ministero finalizzato al rilascio del nulla osta tecnico ai fini della sicurezza ex art. 3 Dpr 753/80». E aggiunge inoltre «la disponibilità della Divisione ad un incontro con i soggetti interessati per discutere congiuntamente quanto osservato». Sottolinea Mautone: «Sulle valutazioni tecniche non scherziamo, si tratta di prescrizioni tecniche, che saranno uno degli argomenti trattati dal Comitato tecnico permanente per la sicurezza dei sistemi di trasporto ad impianti fissi, che potrebbe riunirsi già verso la fine del mese di giugno, previo parere dell'Ustif». Ripartirà nel 2018 il tram? «Tutto è possibile - conclude Mautone -, basta che ci sia la sicurezza».

La Costituzione si mette in viaggio e fa tappa a Trieste (Piccolo Trieste)

di Lilli Goriup - Il taglio del nastro tricolore affidato a un ragazzo, l'inno di Mameli e quindi l'ingresso delle autorità nella sala del Circolo ricreativo aziendale dei lavoratori portuali (Cral) della Stazione marittima. Quello istituzionale è stato letteralmente un momento, ieri pomeriggio, in occasione dell'inaugurazione della mostra "Il viaggio della Costituzione" (visitabile tutti i giorni fino al 20 giugno dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.30 proprio nella sala del Cral), promossa in diverse città italiane dalla presidenza del Consiglio dei ministri in occasione del 70esimo anniversario della Carta costituzionale. Trieste è la decima tappa del tour nazionale e si vede pertanto associata all'articolo della Carta corrispondente allo stesso numero, il quale è dedicato al diritto d'asilo. Una volta varcata la soglia del Cral, il prefetto di Trieste Annapaola Porzio ha proferito poche, essenziali parole, scusandosi per la sua quasi commozione: «Ci tengo tantissimo. In un momento particolarmente difficile per il Paese - ha dichiarato Porzio -, la Carta rafforza in tutti noi i sentimenti di cittadinanza italiana. Il ringraziamento più grande e incondizionato va al Circolo ricreativo aziendale dei lavoratori portuali, che oggi ci ospita. Ringrazio il sindaco Roberto Dipiazza, il magnifico rettore Maurizio Fermeglia e l'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico orientale», rappresentata ieri dal segretario generale Mario Sommariva. La sala del Cral, già. La scelta dell'ambientazione è sembrata in controtendenza rispetto all'accoglienza dell'iniziativa nelle altre città italiane: fino a ieri le precedenti soste del "viaggio della Costituzione" erano state ospitate dagli spazi messi a disposizione dei Comuni. Il prefetto ha quindi aggiunto un ringraziamento al «giovane Cristiano», che si è guadagnato diversi applausi presentandosi alla Stazione marittima «per ritirare un manifesto» e rimanendo coinvolto suo malgrado nel taglio nel nastro. Dopo l'intervento di Porzio si sono sciolte le righe, nel silenzio delle altre autorità, per permettere ai presenti di visitare l'esposizione. Quest'ultima consiste in una grande installazione, formata da dodici pannelli colorati alti alcuni metri con sopra impressi altrettanti articoli della Costituzione: i primi, per la precisione. Come anticipato, ogni articolo è associato a una delle città in cui la mostra, itinerante, ha fatto o farà scalo: lo scopo è quello di promuovere un confronto utile a guidare studenti e cittadini nella comprensione del valore storico e culturale della Carta. Trieste rappresenta la decima tappa del viaggio e risulta pertanto collegata all'articolo 10, che tratta il tema cardine del diritto d'asilo e i principi fondamentali su cui, secondo la Repubblica italiana, si basa. «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradiizione dello straniero per reati politici». All'interno della cabina circolare formata dai pannelli c'è un'ulteriore installazione, su cui sono posizionati dei tablet: il visitatore può sfogliare in pdf la prima edizione della Carta e apporvi la propria firma digitale, accanto a quelle dei padri costituenti. Al centro del ripiano c'è una teca con una versione cartacea della medesima riproduzione. Copie del volume originale sono state regalate a Porzio, Dipiazza, Fermeglia e Sommariva, attirando l'attenzione di fotografi e giornalisti. «Si tratta di un dono prezioso - ha detto al Piccolo il sindaco -. Mai come in questo momento dobbiamo far circolare la Costituzione e i suoi valori all'interno del Paese, visto quello che sta succedendo con il governo a livello nazionale. Patria, lavoro, senso civico, educazione: di questo dobbiamo parlare ai giovani». A cosa è dovuta la scelta della location? «Non lo so, ha organizzato la Prefettura, noi abbiamo dato il patrocinio».

Portorosega con Trieste, c'è il decreto in Gazzetta (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Per il Porto di Monfalcone è giunta la svolta. Ieri mattina è apparso sul sito online della Gazzetta Ufficiale, primo nel rullo, il «Decreto del presidente della repubblica 29 marzo 2018, numero 57, regolamento recante inserimento del Porto di Monfalcone nell'Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico orientale». Ora è ufficiale, Monfalcone si unisce a Trieste, ma non sarà una partenza immediata, il decreto infatti entra in vigore il 14 giugno e da quella data inizierà un complesso processo che vedrà il passaggio all'Autorità di sistema di tutte le competenze e i compiti che attualmente a Monfalcone sono sparpagliati tra Autorità marittima, Regione, Azienda Speciale Porto di Monfalcone e Consorzio per lo sviluppo economico del Monfalconese. Un percorso che viene riconfermato dallo stesso segretario generale dell'Autorità di sistema portuale, Mario Sommariva che sottolinea la sua soddisfazione per questo inizio: «Siamo contenti dell'arrivo del decreto, felici di poter iniziare. Anche se in realtà è da tempo che stiamo lavorando a questo passo. Non avverrà tutto subito come se si schioccasse le dita. Inizieremo con tutta una serie di incontri con i principali soggetti, dalla Regione all'Autorità marittima (la Capitaneria di porto ndr), l'Azienda speciale, il Consorzio industriale e il Comune». È molto dettagliato il decreto, nella parte delle modifiche spiega che «al punto 15 Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico orientale dopo le parole "Porto di Trieste" sono inserite le seguenti: "e Porto di Monfalcone"». Ma le parti interessanti riguardano altri due punti come quello in cui si parla di possibili modifiche che possono essere apportate all'allegato A «su richiesta motivata del presidente della regione interessata al fine di consentire l'inserimento di un porto di rilevanza economica regionale o nazionale la cui gestione è stata trasferita alla regione all'interno del sistema di Autorità di sistema portuale territorialmente competente». Una scelta che ha permesso l'ingresso di Monfalcone (che è di interesse nazionale) ma che potrebbe riguardare presto anche San Giorgio di Nogaro (che è di rilevanza regionale) in un disegno non ancora attuato di una reale piattaforma logistica regionale integrata che vede tutto il sistema dei porti con gli autoporti regionali, gli interporti e i raccordi ferroviari e autostradali. Altro nodo di interesse è il punto successivo che riguarda le prerogative di specialità della regione Fvg in materia di viabilità e trasporti. Un tasto molto delicato che ha scatenato polemiche proprio su questo decreto per la possibile messa a rischio della specialità regionale sulle funzioni in materia di viabilità e trasporti. «Entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto - si precisa - si provvede con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, previa intesa con la Regione, all'identificazione delle aree dei porti internazionali e nazionali nelle quali opera il trasferimento alla Regione delle funzioni relative alle concessioni sulle aree demaniali marittime». Un passo che spiega la necessità di un preciso percorso per far entrare l'Autorità di sistema portuale gradatamente in possesso del porto nel suo insieme. «Serve un lavoro istruttorio - aggiunge Sommariva - perché mentre su alcuni fronti che sono di diretta competenza dell'Autorità di sistema portuale come operazioni portuali, demaniali, autorizzazioni di impresa possiamo già operare e lo sviluppo può continuare, su altri fronti bisogna fare tutta una serie di passaggi di consegne non banali. A Monfalcone infatti per quanto riguarda il porto vi sono competenze spezzettate tra varie realtà ed enti che vanno ridefinite e ridisegnate. Ed è per questo che il passaggio della titolarità è previsto che duri circa sei mesi per rispettare l'iter. Questioni in ogni caso sulle quali ci siamo già con la testa e stiamo lavorando». Sommariva conferma quanto dichiarato recentemente: «nessuna colonizzazione o esproprio». Lo sviluppo del porto sarà tracciato in «piena intesa» con il Comune e «condivisione con il territorio». L'Autorità subentrerà ai lavori infrastrutturali in corso e nei progetti futuri (escavo), diventerà la stazione appaltante al posto della Regione. Tutte le risorse per le opere arriveranno dalle tasse portuali, di ancoraggio, dal riparto dell'Iva prodotta. Anche sul fronte dello sviluppo infrastrutturale con il piano regolatore portuale. A fine aprile è stata aggiudicata la gara per l'affidamento del servizio tecnico di pianificazione, progettazione e coordinamento tecnico scientifico del Piano regolatore del porto ed il vincitore è un «costituendo raggruppamento temporaneo» formato da Modimar, SJS Engineering e Archest.